

Vedano Olona (VA). Chiesa di S. Pancrazio. Note su tre frammenti di intonaco

Daniele Selmi

Durante i lavori di scavo archeologico all'interno della chiesa di S. Pancrazio di Vedano Olona, sotto il pavimento del sacrestia a nord del presbiterio sono stati rinvenuti, nello strato di preparazione del pavimento seicentesco, numerosi frammenti di intonaco dipinto; se ne distinguono in particolare tre¹.

Il primo frammento mostra la porzione inferiore di un volto (fig. 1); si distinguono soltanto l'occhio sinistro, il naso e la bocca. La frammentarietà del reperto non consente di definire una chiara attribuzione di genere. I capelli sono segnati da distinte ciocche bionde, scandite in moduli regolari a onde, che incorniciano la guancia sinistra fino al mento. L'occhio sinistro è semi aperto, il setto nasale è dipinto di scorcio ed è lineare, mentre la bocca presenta labbra chiuse e piccole.

Sul secondo frammento (fig. 2) è raffigurato di profilo un volto di donna che guarda in alto a sinistra. Il profilo è scandito da fronte piana, naso dritto, bocca piccola e chiusa, doppio mento, infine collo corto e largo. Il capo è cinto a partire dalla fronte da un'aureola di color giallo ocre; l'occhio è semi aperto, sormontato da un sopracciglio curvo, i capelli, castano chiari, sono lunghi, lisci, dipinti all'indietro e definiti da linee curve regolari, mentre l'orecchio è raffigurato schematicamente. In basso, vicino al punto di frattura dell'intonaco, si nota un accenno di veste bianca sulla spalla; su di essa posa una mano di cui sono visibili solo due dita. Sullo sfondo è dipinta una parete in muratura. Questa figura femminile è nella posa tipica dell'orante.

Il terzo frammento (fig. 3) raffigura il volto di una dama, quasi frontale, leggermente orientato a sinistra; una lacuna vistosa taglia la parte sinistra e inferiore del volto. Il capo è cinto di un velo bianco con il bordo ornato di un pizzo rosso; gli occhi sono semi aperti, le sopracciglia lineari, mentre i capelli, biondi e mossi, sono appena visibili sotto



Fig. 1. Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio. Frammento di intonaco con volto.



Fig. 2. Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio. Frammento di intonaco con orante.

¹ Ringrazio il prof. G. Agosti dell'Università degli Studi di Milano e il prof. L. Bellosi dell'Università degli Studi di Siena per l'aiuto fornitomi in merito all'analisi di questi reperti. Si premette che le valutazioni qui di seguito esposte dovranno essere confrontate con i risultati di uno studio complessivo di tutto il lotto degli intonaci rinvenuti durante lo scavo che presentano per la maggior parte motivi ornamentali.



Fig. 3. Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio. Frammento di intonaco con volto femminile.

sotto il velo. Dietro al capo spicca il giallo ocre acceso e omogeneo dell'aureola.

Per le caratteristiche formali e di stile si possono notare dunque diverse analogie tra questi intonaci che si possono considerare coevi. La loro datazione si basa sui confronti con altri affreschi conservatisi in altri edifici cultuali nel territorio di Varese, sia dall'indicazione epigrafica scolpita sulla lastra dell'altare eretto contestualmente all'ampliamento quattrocentesco della chiesa a est, con la costruzione del presbiterio sulla rasatura dell'abside romanica.

I confronti principali si riscontrano nella produzione pittorica locale; si tratta degli affreschi della chiesa di S. Stefano a Bizzozzero, opera di Galdino da Varese e della sua bottega, datata alla fine del '400². Invece, il motivo della parete di fondo in mattoni del secondo frammento è da ricondurre a uno schema ricorrente negli affreschi lombardi, inclusi quelli dell'area di Varese, collocabili nella seconda metà del '400-inizi '500: lo schema è costituito da una zona inferiore, di base, quale piano

di appoggio delle figure, che può essere a tinta unita o decorata a rombi, ed è sormontata da un muretto basso in mattoni³. Dunque l'orante del secondo frammento, poiché non supera in altezza il muretto di fondo, è da considerarsi una figura secondaria di dimensioni ridotte, all'interno di una composizione più ampia al centro della quale deve collocarsi la figura principale, più grande, oggetto della sua devozione.

Il terzo frammento invece trova analogie significative, soprattutto per la resa del pannello e degli occhi, nelle pitture votive di Madonna con bambino dipinte sulla parete opposta al tabernacolo della chiesa di S. Stefano a Bizzozzero e sulla parete sinistra del presbiterio della chiesa di S. Maria di Binago, databili tra la fine del '400 e i primi anni del '500. Per quanto riguarda tutti confronti citati, si tratta di dipinti secondari, di devozione, che ripetono formule convenzionali, scandite da diverse raffigurazioni di Madonna con Bambino alternate a raffigurazioni di Santi, di Pietà e di Crocifissioni. Proprio questa pittura di devozione è il contesto in cui vanno collocati i frammenti qui illustrati di Vedano Olona, in particolare il secondo e il terzo frammento.

Infine l'epigrafe dell'altare reca incisa la data della sua erezione che costituisce anche il termine *post quem* di questi frammenti (fig. 4). Si tratta di una gotica corsiva, i cui i segni sono stati tracciati preliminarmente e in maniera sommaria con un carboncino e successivamente incisi⁴. Si spiegano dunque le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe, in particolare per la settima lettera da sinistra; si tratta infatti di una "L", come testimoniano documenti in scrittura gotica coevi, lettera che corrisponde a cinquanta (esemplare la "L" maiuscola in gotico in un codice del XV sec. della *Biblia Pauperum: Bibl. Ap. Vat., cod. Pal. lat. 871, fol. 5*⁵). Il segno è già stato interpretato come "V", che nel



Fig. 4. Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio. Iscrizione dedicatoria sull'altare (COLOMBO 2002: 12).

² GUGLIEMMETTI VILLA 1964: 37; MAZZINI 1965: 642-643, tav. 424.

³ GUGLIEMMETTI VILLA 1964: 21-22, 53-54, 97-98.

⁴ BATTELLI 1949: 227.

⁵ BATTELLI 1949: 229.

codice numerico corrisponde a cinque; da qui la prima lettura, 1419, della data di fondazione dell'altare⁶. Tale data invece invece va corretta da 1419 a 1444; questa correzione è confermata anche dalle caratteristiche stilistiche del paliotto (fig. 5): raffigura il tema dell'*Imago Pietatis*, Cristo morto con i segni della passione che si alza dal sepolcro davanti alla croce tra S. Caterina d'Alessandria e un altro Santo martire. Il paliotto, dipinto direttamente sull'altare, è una rara testimonianza, rispetto ai più ricorrenti paliotti dipinti su tavola o su tela; si tratta di una realizzazione corsiva in cui il paliotto finge nella sua cornice la stoffa. I caratteri stilistici sono segno di povertà dell'opera, quindi indice, a un certo punto dei lavori, dell'insufficienza di fondi in possesso di chi ha commissionato la ristrutturazione della chiesa e l'allargamento del presbiterio. Allora gli affreschi delle pareti vengono stesi in un momento successivo, quando evidentemente subentrano nuovi finanziatori e committenti. Dunque non solo per ragioni stilistiche, ma anche per ragioni economiche bisogna necessariamente pensare a uno scarto temporale significativo tra l'altare e gli affreschi parietali a cui appartengono i tre frammenti. Tutti i dati raccolti orientano la loro datazione all'ultimo quarto del '400.



Fig. 5. Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio. Paliotto dell'altare (COLOMBO 2002: 12).

BIBLIOGRAFIA

- BATTELLI G., 1949, *Lezioni di paleografia*, 3 ed. Città del Vaticano.
COLOMBO S., 2002, *San Pancrazio. Vedano Olona, studi per un restauro*, Gallarate.
GUGLIELMETTI VILLA G., 1964, *Affreschi del '400 nel territorio di Varese*, Milano.
MAZZINI F., 1965, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano.

⁶ COLOMBO 2002: 11-12.